

CULTURA E RUBRICHE

Origine dei cognomi sammichelani di Marco Marraffa

Lo studio dei nomi propri di persona (o antroponomi) in Italia, già per tempo ha trovato la debita attenzione. Ma anche in tempi più recenti e in tempi moderni l'onomastica dei cognomi ha avuto in Italia dei cultori interessati e valenti. Si tratta, infatti, di una scienza che è intimamente legata alle vicende storiche di un popolo e al suo sviluppo sociale.

Lo studio e l'interpretazione dei cognomi può essere condotta in tre direzioni: in senso storico, in senso semantico e in senso geografico regionale. Fu negli ultimi secoli dell'Impero romano che l'antico sistema onomastico latino, per un complesso di ragioni, si andò trasformando e finì per essere abbandonato. Al posto della rituale composizione dei tre nomi, si passò al nome unico. Intanto questo nuovo sistema, nonostante le grandissime possibilità nella creazione di nomi nuovi, specialmente nelle agglomerazioni maggiori, non poteva escludere il frequente ripetersi di certi nomi, dando luogo a confusioni e malintesi. Sorse quindi la necessità di distinguere coloro che portavano nomi uguali mediante una nuova distinzione individuale. Al nome unico viene sostituendosi man mano un nuovo sistema, composto da nome e cognome. Nell'ultimo Medio Evo, quando sono sorti e si sono fissati progressivamente in Italia i cognomi ed è stato assunto in funzione cognominale il nome del mestiere o professione esercitati, l'appartenenza al nome del capostipite, al paese o regione d'origine, e successivamente, dando ai bambini abbandonati i cognomi delle levatrici-ruotare, cioè bambini abbandonati nella ruota dei sindaci, sono anche stati dati cognomi fantasiosi. Un'altra pratica ricorrente nelle nostre realtà, è quella del soprannome che serve a individuare meglio la persona, e questo nomignolo si trasmette per generazioni. Questo modesto lavoro, si prefigge di

conoscere l'origine e l'etimologia dei cognomi sammichelani, pur essendo una giovane comunità riveniente da immigrazioni, e cercheremo di risalire ai casati, la provenienza e al periodo di permanenza in S. Michele Salentino.

Tra i cognomi che traggono origine da città o regioni di provenienza e sparsi in varie località, ne citiamo alcuni: i Barletta e i Mola, omonimi delle città, i Apruzzi e Abruzzese, omonimi della regione Abruzzo.

Barletta Pasquale e Saponaro Angela, entrambi di Ostuni, nel 1839 prendono tre tomoli di terra in enfiteusi, e dei vari figli, i due maschi: Antonio Santo sposa nel 1868 Paolina Basile, e Vito Pietro nel 1871 sposa Angela Santoro, che continuano la generazione sino ai nostri giorni, con affermati professionisti e imprenditori. Il ramo di Barletta Oronzo con Vitale Agata, provenienti da Ceglie M., sopravvivono il ramo femminile, non trasmettendo il proprio cognome. La famiglia Mola Pasquale e Domenica Parisi, provenienti da Ostuni, generano vari figli, di cui M. Concetta, nel 1867 sposa Oronzo Spina, futuri genitori del sacerdote don Donato Spina.

Le famiglie Abruzzese e Apruzzi, di cui i cognomi derivano della regione Abruzzo, questi pastori un tempo scendevano in Puglia per la transumanza del gregge e si stabiliscono nella nostra regione.

La famiglia Abruzzese, nel 1852 vengono ad insediarsi in S. Michele due fratelli cegliei: Giuseppe Francesco sposato con Domenica Urgese e Antonio sposato con Giovanna Antonia Urgese, dando origine nella nostra comunità di vari rami della famiglia. Mentre la famiglia Apruzzi, di cui il capostipite Giuseppe, proveniente da Ostuni, di mestiere trainante, cioè attuale autotrasportatore, nel 1888 sposa in S. Michele Lorenza Colucci di Villa Castelli e generano una prole dedicata al trasporto.

A proposito del sammichelano di Lino Ciraci

Trattando il raddoppiamento fonetico della consonante iniziale di una parola, bisogna necessariamente far cenno al futuro semplice e al passato prossimo dei verbi, nel nostro dialetto.

Come tutti gli altri dialetti meridionali, il sammichelano (diversamente dall'italiano, dal francese, dallo spagnolo, o, per farla più...solenne, dal latino e dal greco antico) non ha una propria forma di futuro. Quindi, per esprimere un'azione che ancora deve avvenire, si serve di un ausiliare più l'infinito: è un po' quello che accade in inglese e in tedesco.

Ora, tornando al sammichelano, la lettera iniziale dell'infinito, quando è una sola consonante seguita da vocale, va letta come se fosse doppia. Es. "vedremo" si scrive "ma vetè", ma dobbiamo leggere come se fosse scritto "mavvetè".

Giustamente si potrebbe osservare: "E allora, perché non scriviamo "mavvetè"? Perché, se scrivessimo così, stravolgeremmo la storia di questa espressione (alla quale accenneremo più avanti).

Inoltre, sempre nell'infinito, che concorre a formare il tempo futuro, la sibilante sonora (debolmente schiacciata) sç (sçiucà, sçi), come nell'italiano "prosciutto", diventa sc (it. scialle), proprio per il rafforzamento fonetico (es.: "ona sci" e non "ona sçi").

L'ausiliare dell'infinito è il seguente: "ji agghjè (oppure agghji); tu ha; jid, jeddè, si va; nu ma; vu eta; lorè ona" e conferisce al futuro un concetto di obbligo, di dovere, più facilmente rintracciabile in alcune espressioni antiche, che ora vanno scomparendo. Capitava, fino a qualche decennio fa, di sentir dire da persone anziane: "ona da fà; ona da sçi" (hanno da/devono fare = faranno; hanno da/devono andare = andranno). Ecco perché dicevo che è bene scrivere "ma vetè" e non "mavvetè".

Questo particolare ausiliare del futuro (che è quasi simile all'ausiliare, unico, del passato prossimo) trae origine - credo! - dal presente indicativo attivo del latino "habeo" (avere) ed è giunto a noi, attraverso successivi passaggi, nel corso di secoli.

Informatica di Angelica Iala

TRUSTED COMPUTER : INFORMATICA SICURA? MA PER CHI?

Il Trusted Computing Group (TCG) è un consorzio creato da Microsoft, Intel, IBM, Hp ed Amd per promuovere computer più sicuri. Il termine deriva da trust (fiducia) ma assume un significato particolare: non significa necessariamente affidabile dal punto di vista dell'utente, ma piuttosto che può essere considerato fidato secondo i canoni imposti dai produttori. In altre parole, i dispositivi che implementeranno tale tecnologia non faranno funzionare applicazioni ritenute non affidabili (e quindi non permesse) dai produttori.

Sebbene i sostenitori del TC (di cui fanno parte le più grandi aziende dell'industria informatica mondiale come AMD, Intel, hp, IBM, Microsoft e Sun) lo sventolino come la soluzione per ottenere computer più sicuri, affidabili e meno attaccabili da virus e malware, i critici di questa soluzione - membri della community del software libero ed open source, esperti di sicurezza, accademici, sostengono che l'effetto complessivo del TC sia quello di imporre delle restrizioni irragionevoli su come gli utenti possono usare i propri computer.

Difatti le applicazioni che gireranno su questo sistema, non permetteranno all'utente di modificare i programmi. L'obiettivo originale era quello di gestire il copyright per i beni digitali. Ad esempio la Disney sarà in grado di vendere DVD che saranno leggibili solo al momento dell'esecuzione su una piattaforma TC, ma che non sarà possibile copiare. Inoltre ciò renderà difficile utilizzare software senza licenza. Ma come funziona tecnicamente una piattaforma TC? In un primo momento si è voluto saldare un chip (chiamato FRITZ) alla scheda madre. Attualmente il chip Fritz memorizza un

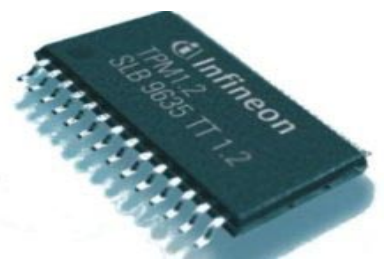
numero univoco calcolato secondo i dettagli hardware e software presenti nella macchina utilizzata. Se la macchina termina l'avvio in uno stato approvato (e quindi con tutti i codici previsti dalle case produttrici) Fritz renderà disponibile al sistema operativo le chiavi crittografiche necessarie per accedere ai dati. Se invece termina in uno stato non conforme allora Fritz non rilascerà la chiave giusta per accedere alle applicazioni del ns Pc.

Per Intel, che ha dato il via a tutto il processo legato al TC, è stata una mossa difensiva, questo per due ragioni da non sottovalutare. La prima è che essi saranno in grado di ridurre drasticamente la copia del software. Ogni Pc con il sistema TC sarà collegato alla singola licenza di Office e Windows. La seconda a beneficio della Microsoft è che il TC incrementerà esageratamente i costi per passare da prodotti Microsoft (come office) a prodotti concorrenti (come OpenOffice). Per esempio uno studio legale che voglia passare da Office a OpenOffice oggi dovrebbe semplicemente installare il software e convertire i file esistenti. Una volta che essi abbiano ricevuto documenti protetti con il TC da svariati clienti, essi dovrebbero avere il permesso da ciascun cliente per poter migrare i loro file nella nuova piattaforma. In questo modo sarà sempre più difficile il passaggio ad altri software e in questo modo Microsoft potrà alzare ulteriormente i prezzi.

Ma attualmente come sta cambiando il mercato dei Pc? Il nuovo Vaio Bx di Sony ha infatti tra le caratteristiche il famoso chip Trusted Platform Module (chip fritz) che il sito italiano del produttore nipponico cita senza spiegarne le implicazioni. E lo stesso vale per i vari Toshiba Tecra S3 (definito genericamente "dispositivo di sicurezza").

Il Trusted Computing, per poter funzionare efficacemente, richiede che tutti i produttori implementino le specifiche pubblicate dal TCG alla lettera per garantire l'interoperabilità tra i vari sistemi, ma già ora (con poche implementazioni del TPM in commercio) ci sono problemi di incompatibilità. Inoltre le specifiche del Trusted Software Stack (e anche altre specifiche fornite dal TCG) sono in continua evoluzione, aumentando così la confusione su quale sia l'implementazione "ufficiale".

Esempio di chip FRITZ per piattaforme TC



fonetico solo con la 3° pers. sing. Perciò sarebbe bene riportarlo nella scrittura.

Es.: verbo disçè (dire): agghjè dit, ha dit, è ddit, ma dit, eta dit, ona dit.

5. Continua